

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 3
Marzo 2007

Basta parole, la Sardegna vuole i fatti

Subito un confronto con il presidente Soru per decidere le scelte economiche e sociali

di Giampaolo Diana

La Sardegna ha di fronte a un bivio importante, probabilmente storico se pensiamo ai riflessi delle scelte che possiamo fare oggi - più che in passato. Possiamo finalmente scegliere in virtù della quantità di risorse a disposizione. Più di sette miliardi di euro in Finanziaria, di cui oltre il 38 per cento manovrabili, la possibilità di programmare, con certezza, per sette anni, la spendita dei fondi comunitari. Eppure è sotto gli occhi di tutti il malessere dilagante nella società sarda, il lavoro che non c'è, la povertà diffusa, gli indicatori economici che ci ricordano, inesorabilmente, la nostra arretratezza. Poco competitivi, con un basso livello di scolarizzazione ma anche con la valigia in mano, nostro malgrado, per andare altrove a spendere diplomi di laurea e specializzazione. Quindi, se da una parte c'è un quadro finanziario che può davvero riscattarci, e anche una serie di progetti di riordino e pianificazione, dall'altra c'è un sostanziale vuoto nelle ricadute concrete delle azioni sinora avviate. Con una grande incognita, il modello di sviluppo su cui chi governa vuole puntare. Adesso, non in un ideale progetto futuro. Nei fatti, non nelle enunciazioni scritte o verbali. Perché la Giunta regionale ha dichiarato più volte di voler correggere lo squilibrio del modello attuale, solo che non si colgono i risultati di questo intento. Perché? C'è un limite nel governo della Sardegna: troppe decisioni sono state prese senza coinvolgere tutti i soggetti istituzionali e sociali. Il modello di sviluppo è da cambiare, noi abbiamo un'idea precisa e vogliamo dividerla, dare un contributo, indicare una direzione. Se chi governa ha un'alternativa valida che offra ricadute immediate non può temere questo confronto. Solo dalla condivisione potrà nascere il riscatto, la svolta di cui ha bisogno quest'isola. Dobbiamo purtroppo constatare che seppure spesso sono stati enunciati interesse e attenzione per il mondo del lavoro, in una legge fondamentale come quella statutaria neanche una riga è dedicata al valore del lavoro come diritto universale. Sul tema delle riforme, abbiamo incoraggiato, a volte apprezzato, l'operato della Giunta, perché rileviamo che



Foto di Davide Mannu

Minatori della Carbosulcis
Nuova attività da novembre

alcuni passi in avanti sono stati fatti ma siamo anche consapevoli che molti progetti sono rimasti sospesi. Pochi giorni fa, gli agricoltori di tutta la Sardegna hanno gridato il loro malessere in una grande manifestazione di fronte al Consiglio regionale. Se pensiamo al settore agricolo, c'è stata l'eliminazione di alcuni enti, poi però non si è andati oltre: i problemi reali, le difficoltà quotidiane che hanno portato in piazza migliaia di persone, non hanno trovato risposta. L'agricoltura è un settore che ha bisogno di investimenti, innovazione, serve una riforma profonda. Stesso discorso per il turismo, eliminati gli enti provinciali non c'è stato quello scatto in avanti che resta sintetizzato in una prospettiva programmatica per adesso irraggiungibile. E' chiaro che riteniamo importante quanto si è fatto sulle riforme, ma non basta. Anzi, le riforme rischiano di perdere efficacia se si continua a non creare le basi su cui il progetto complessivo deve realizzarsi.

Cosa serve alla Sardegna? Di certo i piani energetico, sanitario, paesaggistico ma insieme a questi serve un'applicazione razionale e concreta. Per quanto riguarda il piano sanitario, c'è l'urgenza di attuarlo senza dare ascolto ai tentativi di condizionamento che arrivano da più parti con il solo obiettivo di vanificare i risultati attesi. Nello stesso tempo, chi amministra la Regione deve pensare alle emergenze, le liste d'attesa, per fare soltanto un esempio del cattivo funzionamento del sistema sanitario sardo. Sul piano paesaggistico confermiamo il giudizio positivo perché è uno strumento fondamentale di salvaguardia dell'ambiente ma non possiamo non denunciare l'immobilismo che sta causando l'eccessiva concentrazione delle scelte nelle mani della Regione. Per il problema energetico, vanno bene i progetti sulla metanizzazione e la centrale a carbone nel Sulcis, ma chi lavora per produrre alluminio, piombo, zinco, cloro soda ha bisogno di una risposta immediata al costo energetico. Il fattore tempo è determinante. Subito, bisogna far fronte al fenomeno della povertà con il reddito d'inserimento (abbiamo già chiesto 150 milioni in Finanziaria). Per il lavoro, subito gli indirizzi concreti che abbattano il tasso di disoccupazione e aumentino l'occupazione. Perché portare i sardi all'exasperazione quando ci sono strumenti e risorse per dargli una risposta concreta?

ALL'INTERNO

pag. 3 Intervista a Tore Cherchi
«Più risorse ai Comuni»

pag. 5 Ambiente e sviluppo:
il ruolo dei forestali

pag. 7 Il sindacato
visto da Elio Arthemalle





Foto di Davide Mannu

Nel Sulcis Iglesiente 1940 giovani in corsa per un posto in miniera

Nel buio della terra nono e papà hanno lavorato una vita e adesso tocca a Giacomo Sau indossare tuta e casco giallo. La Carbosulcis assume, 1940 giovani ci hanno sperato e lui è fra i sessanta che hanno superato le prove, dodici firmano il contratto il 2 aprile, gli altri entro un anno. Figlio di Giancarlo Sau, dipendente Carbosulcis, casa e famiglia a Cortoghiana, Giacomo ha vent'anni e un senso di rispetto per il lavoro più grande di lui. Perito elettronico, dal suo metro e ottantotto spianato in un fisico asciutto assicura: "La fatica non mi spaventa se c'è la busta paga". E non importa se nascosti dietro la speranza di un posto da minatore ci sono altri sogni. Giacomo li sfuma con un saggio realismo. Un'agenzia di Milano lo reclama per foto e sfilate ma il legame con la fidanzata e la famiglia è più forte. Certo, c'è chi decide di partire, ed è un sacrificio grande quanto quello di chi resta. Il Sulcis Iglesiente è una terra dove la categoria delle ambizioni è mortificata dalla mancanza di op-

portunità, scegliere è un privilegio, sognare quasi un peccato. Darsi da fare la regola, in attesa del posto fisso, mille euro al mese è il sogno che ci si può permettere. Prima di questo le giornate, "come tutti i miei amici", in campagna a far legname oppure a zappare nell'orto, poi cameriere al pub. E anche alla Portovesme srl, a demolire il forno di piombo esploso l'estate scorsa. Da quando si è diplomato due anni fa Giacomo le ha provate tutte, gli ultimi sessanta giorni di lavoro di fila li ha fatti proprio nella fabbrica di piombo, un caldo da impazzire - racconta - il respiro affannato e litri di latte da bere per scongiurare danni fisici: "Se mi avessero detto vuoi demolire forni tutta la vita avrei detto va bene". Però in miniera è meglio, e poi non è più come un tempo, lo incoraggia suo padre visto che Giacomo ha scelto senza conoscere perché laggiù non c'è mai arrivato. Lo farà entro un anno, come graduatoria comanda. Sessanta su 1940 giovani. Meno male che c'è la miniera.

Patto tra generazioni a 500 metri sotto terra

Operai di tutte le età insieme per rilanciare la miniera

di Daniela Pistis

Non aveva neanche vent'anni. Giuseppe Poggi sganciò una berlina col carico di carbone e la sua testa finì schiacciata. "Lo ricordo bene" - dice Vincenzo, che nella sua carriera trentennale ha visto più di un compagno morire per errori banali. Li ha tenuti nel cuore, come quel giovane "ancora inesperto". Scolpito nella sua memoria c'è un pezzo di storia: Vincenzo Cutaia è nato nel 1916, origini siciliane in prestito permanente alla Sardegna dalla seconda guerra mondiale. Racconta la miniera insieme a Giuseppe Atzori, classe 1928, di Sebariu, anche lui minatore dai primi anni Quaranta. Un tempo di colleghi che finivano schiacciati ce n'erano troppi, il ventre della terra che dava da campare era insieme amico e nemico. Si continuava a lavorare, "con il pensiero al compagno travolto da un incidente mortale e lasciato pochi metri più in là, ad aspettare che finisse la giornata. "Eravamo liberi in città e prigionieri in miniera" dice Vincenzo, ricordando i tempi in cui nei luoghi di lavoro non c'era spazio neanche per le assemblee. Eppure il 4 settembre 1904 c'era stata la prima rivolta dei minatori di Buggerru: l'esercito spara all'impazzata sui manifestanti e ne uccide quattro. Poi arrivano

la guerra e la dittatura, il fascismo e la repressione. Durissima contro il sindacato. Diviso fra il fronte - dove veniva richiamato all'occorrenza - e la miniera, Vincenzo trascorre quegli anni in perenne battaglia. Prima ancora che per se stessi e per le condizioni di lavoro, c'è da lottare perché a casa moglie e bambini muoiono di fame e di freddo. Nel '44 i minatori di Serbariu scioperano perché il pane non basta. "Aspettavamo in via Roma la delegazione che era andata a trattare con il comando americano a Carbonia: morivamo di fame, così quando ci passò di fronte una carretta carica di sfilatini non potemmo resistere". "Mi ricordo le donne, che correvano incespando nelle gonne lunghe sino ai piedi": all'assalto degli sfilatini segue quello di farina pane e zucchero nei magazzini di via Iglesias. Poi intervengono la polizia, "ci intimarono di restituire tutto ma molti di noi furono arrestati". Giuseppe si occupava dei figli dei carcerati: "Portavo i bambini da famiglie solidali, che li sfamavano sino a quando il papà poteva tornare in miniera". Le prime lotte e trattative sindacali sono inficiate dagli anarchici, che fomentano i lavoratori rovinando le conquiste del sindacato. Come quella volta che un gruppetto piombò nell'ufficio del direttore generale delle miniere,

lo prelevò con la forza costringendolo ad affacciarsi alla finestra del Comune di Carbonia. Gli strapparono un sì provvisorio, ma la minaccia vanificò ogni sforzo di trattativa. Nello stesso anno, il '47, De Gasperi chiede aiuto agli americani per formare il Governo provvisorio: il prezzo da pagare è l'esclusione di comunisti e socialisti. La Chiesa inizia a dire che se voti comunista voti contro Dio: "Si scatena l'odio tra parenti e fratelli che la pensano diversamente". Cisl e Uil da una parte, Cgil dall'altra: "La guerra fredda era dentro di noi". Nel frattempo, "la democrazia restava fuori dalla miniera: eravamo soltanto un numero", quello inciso nella piastrina di ferro che veniva ritirata e restituita all'entrata e all'uscita. Con l'incubo quotidiano di sentirsi dire "prendi la giacca e vai via", vendetta crudele dei capiservizio contro qualunque obiezione. Eppure nelle miniere di carbone "si guadagnava più che altrove e lo preferivamo a fare i contadini". L'aria malsana e la polvere che filtravano nei polmoni sono la causa della silicosi, odiosa eredità dell'amica nemica per Vincenzo, Giuseppe e tutti gli altri. I loro ricordi sono la storia che ha trasformato la miniera: se oggi tanti giovani possono pensare di andare lì sotto con serenità, è anche grazie alle loro battaglie.

La Carbosulcis

A Nuraxi Figus si lavora giorno e notte in turni da otto ore, dal lunedì al venerdì. 1200 euro lo stipendio medio dei 530 dipendenti, diciotto gli ultimi assunti poco dopo il riavvio dell'attività di estrazione a novembre. A cinquecento metri sotto terra si estraggono 60 mila tonnellate di carbone grezzo al mese. Entro tre anni verrà soddisfatta una commessa per l'Enel di un milione 100 mila tonnellate. La miniera si estende per trenta chilometri di gallerie larghe sino a sette metri e alte cinque. In discesa gli infortuni, 71 nel 2005, 31 nel 2006, sono soprattutto dita pestate, slogature, contusioni, piccole fratture. Trentadue giorni l'ultimo record senza incidenti interrotto quando un giovane è stato colpito al torace da un tubo.



«La vita del sindaco? Una corsa a ostacoli»

Tore Cherchi: pochi soldi e costi in aumento, così ci costringono a tagliare i servizi

di Daniela Pistis

Cinque volte parlamentare e sindaco di Carbonia al secondo mandato, Tore Cerchi è da ottobre presidente sardo dell'associazione dei Comuni. A chi lo designa candidato del centrosinistra alle prossime regionali risponde: «E' fantapolitica». Prima tessera comunista nel '71, poi pidissino e infine diessino, racconta fatiche e difficoltà della *vita da sindaco*, i problemi sociali, le poche risorse e il lavoro che scarseggia. Nella sua città ha ridotto i servizi sociali ma non la somma stanziata in bilancio: «Quella resta uguale, aumentano i costi».

Qual è il grado di maturità della classe politica nei Comuni della Sardegna?

«Sono persone che si misurano ogni giorno con mille difficoltà. Il livello è buono, se le risposte adeguate non arrivano, la colpa è delle scarse risorse a disposizione.»

Su 377 quanti hanno rispettato il Patto di stabilità?

«Il cinquanta per cento ma al prezzo di molti sacrifici. Era troppo difficile, se non impossibile, stare dentro quei parametri.»

Carbonia?

«Ce l'abbiamo fatta ma solo rinviando una serie di pagamenti al 2007. E' stato un artificio, non un segnale di ordinato funzionamento.»

Quali sono i Comuni più virtuosi?

«Non voglio fare pagelle, dipende da quali sono le priorità da valutare.»

Quale devono essere le priorità?

«Il lavoro, la situazione sociale. In questa ottica solo parzialmente i Comuni riescono a dare una risposta. Ci sono scelte di politica economica che arrivano dall'alto e determinano quelle dei Comuni. Il ruolo di programmazione dello sviluppo è in crescita, non siamo più solo erogatori di servizi.»

Le tasse comunali annullano i vantaggi della riforma Irpef?

«Ne riducono notevolmente l'impatto. La manovra Prodi a carico dei Comuni taglia 2,6 miliardi di euro, è ovvio che si traduca in un incremento delle tasse locali.»

E' verosimile eliminare l'Ici?

«Sì, ma sostituendola con una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. C'è un problema generale di reddito della famiglie che devono accollarsi una serie di aumenti, ad esempio acqua e rifiuti. E' chiaro che abbattere questi costi è difficile, ma non è ammissibile che i cittadini debbano pagare le inefficienze dei servizi. Le tariffe dell'acqua devono prescindere dagli sprechi di cui non è responsabile il cittadino.»



**/// D'accordo sulla cessione delle aree minerarie ///
ma per le bonifiche non si è fatto niente**

Quando un Comune non ha soldi, quali servizi ridimensiona?

«I più compromessi sono i servizi sociali.»

Sono sufficienti le risorse destinate ai Comuni dalla Finanziaria regionale?

«In assoluto no, perché l'incremento copre a mala pena il cinquanta per cento del valore reale dei finanziamenti persi negli ultimi anni. Però è importante la netta inversione di tendenza.»

Caduto il vincolo di destinazione delle risorse, gli amministratori saranno all'altezza?

«Il sistema per verificarlo è assai immediato: su ciò che fa un sin-

daco e il suo consiglio comunale il cittadino ha un controllo diretto, il suo giudizio pesa molto di più rispetto a quello sulle scelte della Regione, meno tangibili. Di certo i Comuni sono le cellule della democrazia, e l'autonomia non è disgiunta della responsabilità.»

L'autonomia implica la possibilità di fare stravaganze?

«Quelle non le fanno solo i Comuni, anche la Regione e il governo nazionale. Gli sprechi ci sono, c'è la spesa clientelare, facilmente individuabile, e lo spreco puro e semplice.»

Il sindaco di Mandas abbuona l'Ici solo a chi si sposa.

«Non sono affatto favorevole alle distinzioni.»

Come si conciliano le politiche regionali sul lavoro con la discrezionalità dei Comuni?

«Non c'è contraddizione: i Comuni devono fare delle scelte all'interno di un quadro regionale. Certo che se c'è da verificare se e come realizzare una zona artigianale o un piano per il commercio, questo rientra nelle prerogative comunali. La Regione si occupa di una pianificazione generale sui grandi temi, energia, trasporti, rifiuti, e in questa cornice si muovono le scelte dei Comuni.»

Sulla pianificazione paesaggistica come si muovono i Comuni?

«Sono immobilizzati dall'eccesso di centralismo. A Carbonia sono costretto a negare concessioni edilizie a famiglie di lavoratori che vivono in trentotto metri quadri. E' tutto bloccato: non posso neanche promettere che fra sei mesi il problema si risolverà, perché c'è il rischio fondato che l'attesa si trasformi in anni. La transizione dal vecchio al nuovo deve essere più veloce.»

Cosa non le piace?

«Il blocco degli agriturismi nelle campagne, ad esempio. Poi non si capisce perché chi ha le zone c approvate non possa provvedere direttamente all'assegnazione delle concessioni edilizie. Oppure perché un Comune non possa stabilire che un intervento non rovina il paesaggio. Nel raggio di cento metri intorno alla chiesa di San Saturnino, a Cagliari, non si può fare nulla, però a pochi metri c'è una muraglia di palazzoni. Condivido il piano perché è un formidabile strumento di tutela ma dovrebbe essere più flessibile.»

Approva il bando internazionale per le aree minerarie?

«Sì ma avrebbero dovuto avviare contemporaneamente il risanamento del territorio, invece per le bonifiche non si è fatto niente. Prima di realizzare gli investimenti passerà più di un lustro. L'esito finale del bando si scontrerà con questo limite. Il dibattito sulla cessione in proprietà è pseudo ideologico.»

Quante richieste di assunzioni le arrivano al giorno?

«Il lavoro è il vero grande problema. Negli anni Novanta la crisi del vecchio modello di sviluppo ha colto il Sulcis Iglesiente impreparato e la fase di transizione non si è risolta.»

Il futuro di Carbonia è la miniera?

«Non solo, sono l'industria e i servizi. Siamo deboli nel terziario pubblico e privato ma possiamo trasformare questo ritardo in una nuova occasione di sviluppo.»

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno I° - Marzo 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarde
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

L'altra faccia del lavoro

Nasce a San Gavino il dipartimento disabili: pari dignità, pari diritti



di Carmen Marongiu*

La Camera del Lavoro di San Gavino ha deciso di dar voce alla disabilità, istituendo il Dipartimento disabili. Decisione scaturita dalla consapevolezza che la disabilità non può essere vissuta come un problema che riguarda solo alcuni ma come un impegno che coinvolge tutti, così come tutti ci sentiamo impegnati a dare risposte ai bisogni dei disoccupati, dei giovani, dei lavoratori, degli anziani e delle donne.

Siamo partiti dal presupposto che il disabile è un cittadino attivo nella società, portatore di diversità che implicano problematiche da affrontare. Per farlo occorre dotarci degli strumenti per svolgere al meglio il nostro ruolo, partendo dalla conoscenza delle problematiche, delle norme di tutela che già esistono ma anche dalla conoscenza dei limiti e delle potenzialità degli strumenti di cui disponiamo per poter agire. Soprattutto, occorre partire dalla percezione della disabilità, che non abbiamo e, ancora peggio che non ci rendiamo conto di non avere.

La disabilità riguarda 37 milioni di persone in Europa, 6 milioni in Italia: le famiglie sono quotidianamente prese da problemi piccoli e grandi come l'inserimento scolastico, l'integrazione lavorativa, le pari opportunità.

Come Cgil riteniamo che queste problematiche non possono continuare ad essere delegate alle sole associazioni dei disabili o ai loro familiari, anche perché ci sono temi, ad esempio la contrattazione sociale nel territorio, l'inserimento nella scuola e nel mondo del lavoro, che richiamano nostre specifiche responsabilità. A differenza di altri paesi Europei, in Italia ci sono importanti provvedimenti legislativi per favorire l'integrazione sociale dei disabili, che rispondono a precisi dettami costituzionali

(articoli 3 e 38 della Costituzione). Ci sono state esperienze di integrazione a partire dagli anni Sessanta, che hanno portato nel decennio successivo ad

mento, pensato non come una entità autonoma ma piuttosto come un organismo in grado di creare la giusta sinergia con le categorie e i servizi, quelli tradizionali come l'Inca e i nuovi come il Servizio orientamento lavoro.

Il percorso che abbiamo ipotizzato prevede l'avvio di una serie di iniziative, prima di tutto per approfondire le tematiche e sensibilizzare i lavoratori e tutte l'organizzazione sulla disabilità e sulle condizioni di esclusione o emarginazione, in secondo luogo per creare le competenze adeguate affinché in tutti i tavoli di contrattazione, aziendale, territoriale e sociale, la disabilità abbia

la pari opportunità delle altre rivendicazioni.

Siamo quindi partiti con un ambizioso progetto di formazione rivolto alla segreteria confederale, alle segreterie territoriali delle categorie, agli operatori dei servizi e ai delegati di grandi realtà lavorative. Alla giornata di lavori hanno partecipato anche due segretarie regionali, Elisabetta Perrier e Marinora Di Biase.

Il primo modulo del corso si è tenuto il 5 e 6 marzo, c'è stata la partecipazione attiva di segretarie e delegati di quasi tutte le categorie. I due giorni di formazione ci hanno consegnato gli elementi necessari per mettere in atto, sia nella contrattazione sociale che aziendale, un insieme di azioni positive volte a valorizzare la persona disabile.

I delegati, hanno maturato la convinzione che - attraverso i tavoli di contrattazione aziendale - devono attivarsi per sensibilizzare l'azienda a predisporre progetti di inserimento lavorativo rivolti alle

persone disabili, anche nel caso in cui abbia già rispettato numericamente l'inserimento dei disabili.

I dirigenti hanno recepito l'importanza di essere presenti nei tavoli di contrattazione territoriale e, soprattutto, quanto sia importante, per il ruolo che rivestono, garantire una fattiva partecipazione nelle Commissioni provinciali per il collocamento dei diversamente abili.

Per organizzare il corso ci siamo avvalsi della competenza e professionalità di Stefano La Porta, un dirigente sindacale che vive la sua disabilità in armonia con se stesso e con il mondo, come una ricchezza piuttosto che un limite, un ragazzo che è riuscito a trasmettere forza e volontà per proseguire con ulteriori azioni di sensibilizzazione e non solo. Il percorso infatti proseguirà con un'altra giornata di formazione indirizzata ai componenti del dipartimento, con l'obiettivo di fornire le competenze per l'erogazione e la gestione dei servizi alla persona, un seminario rivolto al comitato direttivo confederale, una conferenza stampa per pubblicizzare l'apertura del servizio e un convegno pubblico con il coinvolgimento delle associazioni, delle istituzioni e dei cittadini, per creare attorno a questa tematica aggregazione con la finalità di garantire al cittadino disabile opportunità di inserimento nella scuola, nel lavoro, nella società.

Naturalmente le diverse iniziative devono porsi l'obiettivo primario di coinvolgere direttamente il disabile, perché, come Stefano ci ha ricordato durante il corso di formazione, "niente va fatto sulla persona disabile senza la persona disabile". Senza il suo aiuto infatti, noi non avremmo afferrato la complessità dei problemi, ci ha trasmesso entusiasmo rendendoci consapevoli e rinforzando le nostre motivazioni. Per tutto questo ringraziamo di cuore Stefano La Porta.

*Segretaria Medio Campidano



// **La disabilità come una ricchezza piuttosto che un limite** //

una serie di leggi, che in qualche modo hanno consolidato la validità di quelle esperienze di integrazione.

Il problema non è quindi l'assenza di una legislazione appropriata, quanto piuttosto della conoscenza delle norme e della loro giusta applicazione. Da qui l'esigenza di organizzarci per dare risposte, attraverso l'istituzione del Diparti-

IL TUO TFR. PRENDI LA PAROLA. DECIDI NEL TUO INTERESSE.

Oggi hai la possibilità di rafforzare i tuoi diritti pensionistici. Dal 1° gennaio al 30 giugno 2007, infatti, puoi decidere se lasciare il tuo TFR, la vecchia liquidazione, in azienda o se destinarlo alla tua previdenza complementare. Ecco come: attraverso l'adesione ai fondi negoziali collettivi, ai fondi comuni di risparmio o ai fondi aperti oppure alle forme pensionistiche individuali. Per questo è importante che sia tu a decidere, che ti occupi tu delle opportunità che hai. Per questo è importante che ti prenda la parola.

Informati da noi. Perché il tuo interesse è il nostro lavoro.

Per ulteriori informazioni rivolgiti alla sede CGIL più vicina.

CGIL REGIONALE SARDEGNA

Viale Monastir, 35 • CAGLIARI Tel. 070 2795353
 Viale Monastir, 15 • CAGLIARI Tel. 070 27971
 Via Rockefeller, 35 • SASSARI Tel. 079 219383 - 4
 Via Oggiano, 15 • NUORO Tel. 0784 32025 - 38835
 Corso Umberto, 16 • CRISTIANO Tel. 0783 302930
 Via Partigiani, 26 • CARBONIA Tel. 0782 62280
 Via Patrocchio, 111 • SAN GAVINO Tel. 070 9375300
 Via del Fiume, 46 • OLBIA Tel. 0789 557020
 Via Baccassano • TORTOLÌ Tel. 0782 268029

CGIL

CGIL. Sempre dalla tua parte.

Tutela dell'ambiente e sviluppo con la riforma dell'Ente foreste

Più autonomia legislativa per proteggere il patrimonio sardo

di Tore Mallocci*

Un accordo fra i ventisette Paesi dell'Unione Europea ha stabilito che i gas-serra devono essere ridotti almeno del venti per cento (rispetto al '90) entro il 2020, con la finalità di arrivare al trenta per cento. L'energia rinnovabile (geotermico-eolico, idrico, biomasse, biogas, fotovoltaico, bio-diesel, ecc) dovrà invece raggiungere il venti per cento del consumo energetico. Una decisa accelerazione degli accordi di Kyoto, per impedire il surriscaldamento ed il collasso del pianeta. Per raggiungere gli obiettivi, vengono consolidate le politiche relative ai cosiddetti certificati bianchi, con l'abbattimento dell'anidride carbonica, anche attraverso l'espansione del territorio boschivo. Insomma, c'è da sperare in un futuro migliore. L'Unione europea si sta virtuosamente orientando in modo diverso dal passato, il governo Prodi segue la stessa direzione.

È la Sardegna? Pare di capire che la Giunta Soru abbia persino anticipato questo indirizzo, con la stesura del piano energetico e del piano forestale regionale. Scelte supportate dalle disposizioni della Finanziaria regionale 2007. Una legge che contiene però anche una serie di incongruenze relative



al "personale" e alla concertazione. Alcuni passaggi ancora presenti nel testo dovrebbero essere cassati perché potrebbero anche essere incostituzionali e in ogni caso, sono in conflitto con il codice civile, il contratto nazionale e regionale (integrativo) dei forestali. Ad esempio l'articolo che vieta l'applicazione di ciò che prevede il codice civile sull'aggiornamento dell'inquadramento professionale. Vale per i contratti privati, perché non dovrebbe dunque applicarsi ai forestali? L'Ente foreste è un ente pubblico non economico ma i rapporti di lavoro sono rego-

lati da contratti privati. Qualcuno vorrebbe ripristinare spirito e contraddizioni di un sistema condizionato da regole diverse, quelle della contrattazione pubblica. Noi vogliamo che la riforma dell'Ente lo trasformi - modificando le leggi 24 e 12 - in un soggetto in grado di decidere sulle professionalità da assumere e da promuovere, meno condizionato dai meccanismi infernali delle legge regionale 31 e dintorni. Al lavoro impegnativo a cui sono chiamati i lavoratori dell'Ente foreste, non ci sembra faccia riscontro un'adeguata attenzione delle politiche

economiche. Ad esempio, quando si parla di precari, si pensa più spesso agli insegnanti, agli impiegati negli enti locali, nei servizi, nel commercio.

Erroneamente, si considera quasi una normalità il fatto che i lavoratori agricoli, i forestali, siano precari, sottopagati e spesso privati dei diritti previdenziali. Un fatto che, aggravato dalla mancanza di attenzione da parte della politica, stride con il ruolo fondamentale che svolgono nella salvaguardia dell'ambiente e per la stessa sicurezza dei cittadini. L'auspicio è che, anche in coerenza con i nuovi orientamenti europei, l'Ente sia messo nelle condizioni di svolgere la sua missione, aumentando qualità e quantità della superficie boschiva, favorendo le attività collaterali al bosco: allevamento faunistico, falegnameria di qualità, turismo, artigianato e gastronomia. E' un percorso indispensabile allo sviluppo della Sardegna: nel mondo globalizzato, regolato dai grandi numeri della crescita e della concorrenza - pensiamo ai 3,5 miliardi di abitanti del sistema Cindia o all'area di libero scambio del Mediterraneo nel 2010 - possiamo competere proprio perché abbiamo le nostre tipicità, la genuinità dei prodotti, un ambiente incontaminato.

*Segretario regionale Flai

Rivendicazioni: aperta la fase cruciale per il rinnovo del contratto

Una prospettiva per 3363 precari

Il settore si trova oggi in una fase di importante rinnovamento che vede il sindacato impegnato su più fronti. Si è aperta a metà mese la fase più viva, dopo la presentazione della piattaforma contrattuale, per chiudere il confronto che dovrà portare in tempi stretti a recuperare il ciclo degli integrativi arretrati: chiediamo l'aumento salariale (primo livello operaio), una giusta ripartizione del premio di risultato, la parità normativa e dal riordino delle classificazioni. Fra le battaglie più accese con la Regione, c'è la stabilizzazione dei 3363 precari: risale ormai a marzo 2005 la firma del protocollo con la Giunta che prevede il blocco del turn-over. Riteniamo che il monte ore dei 256 lavoratori forestali che nel 2006 hanno lasciato l'Ente foreste può e deve diventare l'occasione per stabilizzare circa 350 lavoratori precari semestrali. Per questo ci aspettiamo adeguate risorse in Finanziaria. Puntiamo anche agli avviamenti anticipati in pensione previsti in Finanziaria, abbandonando le facili illusioni e semplificazioni dettate da tribunali e sentenze, foriere di rischi pesanti per i lavoratori. In questo quadro diventa prioritario il completamento dell'organico dell'Ente attraverso

i concorsi per i dirigenti, recuperando sia le situazioni pregresse di quadri medio-alti, sia le posizioni operaie abbandonate e vilipesi come quella dei motoseghisti, che fanno un lavoro indispensabile. Oltre al riconoscimento salariale di primo livello chiediamo la creazione del secondo livello bis, che permetterebbe il riconoscimento di diverse figure operaie, come previsto dal contratto nazionale.

Spi

Nuovi incarichi in segreteria

Rosa Cadau: Dipartimento politiche socio-sanitarie. Vladimiro Pilleri: Dipartimento organizzazione (tesseramento, risorse, politica dei quadri, servizi, organizzazione eventi e manifestazioni) e Auser; Lina Cugini: Dipartimento informazione, comunicazione e formazione sindacale; iniziative culturali; politiche del benessere, e politiche di genere. Angelino Marroccu: Dipartimento previdenza e politiche internazionali.

La scheda

L'Ente foreste gestisce una superficie boschiva di 235 mila ettari pari al 15,2 per cento della superficie della Sardegna. La media italiana è del trentadue per cento (9,7 milioni di ettari), quella europea del trenta. 7202 lavoratori, di cui 3363 precari e semestrali. Operano nei sei servizi territoriali (Cagliari, Nuoro, Sassari, Lanusei, Tempio e Oristano) con 188 cantieri forestali, per un totale di 800 stabili tra uffici, casermette, officine che verranno ricollocati, secondo il progetto di riorganizzazione, in 19 nuovi distretti e 32 complessi forestali. L'Ente è nato sulla spinta di dure lotte sindacali, con una legge del 1999 che ha accorpato l'ispettorato dipartimentale foreste e Azienda foreste demaniali della Regione Sardegna. I lavoratori intervengono oltre che nei lavori di sistemazione idraulico forestale, nuova forestazione, interventi in concessioni da Comuni, Regione e privati, difesa del territorio, prevenzione ed intervento antincendio, anche nel supporto diretto alla Protezione Civile: un esempio per tutti, il ruolo indispensabile avuto nei nubifragi che hanno sconvolto gli abitanti di Villagrande Strisaili, Urzulei, Galtelli e Villanova nel 2004. All'attività di silvicoltura si affianca inoltre l'azione legata a scopi dimostrativi, didattici e divulgativi dell'industria del legno, la conservazione delle risorse naturali, il benessere degli animali, la prevenzione dei disastri naturali, il rifoltimento dei cosiddetti boschi ripariali e della macchia mediterranea.

La rivoluzione del tfr

Leggi e decreti che hanno cambiato il sistema previdenziale

di Daniele Cerri e Maria Rita Gilardi*

Con le riforme degli anni Novanta si affianca al sistema di previdenza pubblico obbligatorio (primo pilastro) la previdenza complementare collettiva (secondo pilastro) la cui funzione primaria è quella di integrare e non sostituire la previdenza pubblica. Il primo intervento normativo che ha regolamentato la materia in maniera organica, si è attuato con il decreto legislativo 124 del 1993. Tuttavia, solo con la legge 335 del 1995 (che ha integrato e modificato alcuni aspetti del decreto del '93) si rende pienamente operativo il sistema. Successivamente, con il decreto legislativo 47 del 2000, si disciplina anche il terzo pilastro o risparmio individuale: le forme di previdenza (piani di previdenza individuali) mediante adesione a fondi pensione aperti o con la stipula di contratti di assicurazione sulla vita con finalità previdenziali. Inoltre, viene migliorato e riordinato il regime fiscale. Il sistema di previdenza complementare così caratterizzato prevede: l'adesione volontaria (sono la lavoratrice e il lavoratore a decidere se costituirsi o no una posizione pensionistica complementare); la complementarietà, perché viene istituito dove è presente un sistema di previdenza pubblico obbligatorio; la netta distinzione tra previdenza complementare collettiva e previdenza complementare individuale; un regime di tassazione definito Ett (Esenzione per il versamento dei contributi, tassazione del reddito da investimenti e tassazione delle prestazioni) con un'imposta di tassazione dei rendimenti più vantaggiosa di quella che si applica sulle rendite finanziarie. Si prefigura così un sistema di previdenza complementare in cui il tfr maturando - in tutto (per le lavoratrici e i lavoratori di prima occupazione successiva alla data del 28 aprile 1993) o in parte (per gli occupati alla data del 28 aprile 1993) - e il contributo del datore di lavoro possono essere conferiti solo alle forme pensionistiche istituite con la contrattazione collettiva (Fondi pensione negoziali) quindi non al Fondo pensione aperto individuale, non alla polizza assicurativa con finalità previdenziali.

Tale impianto è stato modificato dalla legge delega 243 del 2004 (meglio conosciuta come riforma Berlusconi/Maroni) e dal decreto 252 del 2005 che ha abrogato il 124 del 1993. Le principali novità introdotte da questi due ultimi interventi legislativi riguardano:

La modalità di adesione: si mantiene la

scelta libera e volontaria di adesione al sistema. Viene introdotto il meccanismo del silenzio-assenso: qualora la lavoratrice e il lavoratore non decidano esplicitamente di aderire o no alla previdenza complementare, il tfr maturando viene conferito automaticamente alla previden-



Una grande occasione per ottenere una pensione più dignitosa

za complementare. **La destinazione del tfr maturando:** si introduce la possibilità di conferire il tfr maturando

non solo alle forme pensionistiche istituite con la contrattazione collettiva (fondi pensione negoziali) ma anche ai fondi pensione aperti ad adesione individuale e alle forme pensionistiche individuali (polizze assicurative).

Le modalità di finanziamento: si prevede la possibilità di aderire alla previdenza complementare anche con il solo conferimento del tfr maturando, quindi non c'è l'obbligo di versare altri contributi. Se si aderisce esplicitamente ad una forma pensionistica prevista dagli accordi o contratti collettivi (Fondi pensione negoziali) versando un contributo a proprio carico, si avrà diritto anche ad un contributo a carico del datore di lavoro. Non

se ne ha diritto nel caso in cui si aderisca ad una forma pensionistica diversa da quella prevista dagli accordi o contratti collettivi. Anche nel caso di adesione tacita viene conferito il solo tfr maturando.

L'equiparazione delle forme pensionistiche complementari: si prevede un quadro di regole comuni, uniformi per tutte le forme pensionistiche, ed un unico organo di vigilanza, la Covip (Commissione di vigilanza sui Fondi pensione). All'interno di una disciplina uniforme (in materia di trasferimenti, tassazione, prestazioni, e via dicendo), pur avendo la stessa finalità (risparmio previdenziale), le forme pensionistiche sono strutturate in maniera diversa e presentano differenze sostanziali di funzionamento.

La fiscalità: si introducono nuovi incentivi fiscali con una tassazione sulle prestazioni del 15 per cento che si riduce ulteriormente dello 0,30 per cento per ogni anno di partecipazione eccedente il quindicesimo anno sul montante delle prestazioni accumulate a partire dal primo gennaio 2007.

Alla disciplina prevista dal decreto legislativo 252 del 2005 e sulla base della direttiva del ministero del Lavoro e della Covip, dovranno adeguarsi e uniformarsi (quindi modificare gli statuti, i regolamenti, la nota informativa e il resto della documentazione) tutte le forme pensionistiche complementari. In caso contrario, non potranno ricevere il conferimento del tfr maturando.

L'entrata in vigore del decreto legislativo 252 del 2005 prevista per il primo gennaio 2008 è stata anticipata - con la legge finanziaria 2007 - al primo gennaio di quest'anno.

*Dipartimento nazionale welfare e Nuovi Diritti

Il commento

I vantaggi dei fondi negoziali collettivi

Costi bassi di gestione, rendimenti alti e più tutele

La scelta sulla destinazione del tfr è una grande opportunità che viene offerta ai lavoratori per migliorare i loro diritti previdenziali.

La Cgil suggerisce di scegliere i fondi pensione negoziali collettivi perché, come è ormai riconosciuto da tutti, presentano vantaggi indiscutibili rispetto alle altre forme di previdenza complementare. Hanno bassi costi di gestione, rendimenti migliori, e un'ampia gamma di tutele rese possibili dalla strutturazione di carattere associativo e partecipativo, che permette una gestione delle risorse controllata, con più trasparenza e senza fine di lucro.

L'obiettivo prioritario è il rafforzamento del sistema di previdenza complementare: per consolidarsi ha bisogno di un modello di fondi che fanno parte di un'intesa strutturata da regole contrattuali. Si tratta di un'opportunità che, se utilizzata, può garantire una pensione integrativa alla pensione pubblica per assicurare un futuro dignitoso. Inoltre, se i fondi saranno in grado di allargare la base degli aderenti in tutti i settori produttivi, a breve potranno consolidare l'obiettivo di rilanciare gli investimenti nei mercati finanziari, alimentando il sostegno della crescita economica e per lo sviluppo del paese.

La strutturazione dei fondi pensione negoziali attraverso la contrattazione collettiva rafforza il sistema delle relazioni sindacali, e può determinare la creazione di uno spazio nuovo di partecipazione dell'insieme dei lavoratori alla vita delle imprese.

La finalità primaria dei fondi negoziali resta però quella di rendere certa una prestazione previdenziale integrativa al pilastro pubblico, sulla base di un controllo strutturato e continuo da parte degli organi rappresentativi dei fondi.

A questi organi è demandato un importante compito di controllo e di vigilanza, oltre che l'indicazione delle linee di indirizzo della politica gestionale delle risorse affidata a società specializzate scelte con bando pubblico, e vincolate agli obiettivi prefissati dai consigli di amministrazione dei fondi pensione negoziali.

Chi aderisce al sistema di previdenza complementare ha necessità di controlli e regole certe: entrano in gioco il ruolo delle parti istitutive dei fondi pensione negoziali e gli organismi di controllo eletti dai soci in rappresentanza delle loro aspettative. Inoltre c'è il ruolo dell'authority preposta al sistema, che deve vigilare sull'intero settore della previdenza complementare, deve fornire regole comuni per tutte le forme di previdenza complementare, garantendone il pieno rispetto.

La Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) a nostro parere, è in grado di svolgere tutti questi compiti, per questo è opportuno che non vi siano cambiamenti del suo ruolo: non ci può essere concorrenza e libero mercato senza vigilanza e controllo.



Interventi

La (s)fortuna di noi teatranti

Divisi e litigiosi: la sfida del sindacato è unire i polli di Renzo

di Elio Turno Arthemalle*

In vent'anni di teatro mi capita di sentirmi chiedere per la prima volta che idea abbia io del sindacato: del suo ruolo nei processi sociali ed economici, delle sue prospettive, dei suoi meriti e dei suoi errori.

E mi accorgo con stupore e un minimo di imbarazzo che la rappresentazione più immediata che riesco a darmi è legata ad un'iconografia un po' frusta, quella dei Di Vittorio accigliati, dei Pelizza da Volpedo, delle occupazioni dei campi.

Al massimo, figlio di un segretario della Camera del Lavoro di Cagliari a metà degli anni Settanta, arrivo a ricostruire in testa vaghe immagini di picchetti alle fabbriche, di operaie tessili in corteo, qualche scazzottata, qualche salone pieno di fumo. Niente, insomma. Niente che abbia a che fare con qualcosa che vada al di là del bassorilievo emozionante, nessuna idea forte, nessun collegamento con quello che mi sta attorno e, curioso, nessuna attinenza col mio lavoro. Perché io sono un lavoratore.

Se non avverto il sindacato come una forza reale, presente, attiva e dinamica, è senz'altro per mia colpa: ma al

di là della mia imperdonabile distrazione c'è dell'altro.

Chi fa il mio mestiere è quasi sempre un privilegiato. Tralasciando le ristrettezze economiche, la condizione di eterna precarietà e l'inesistenza pressoché assoluta di diritti che altrove per fortuna sono dati per acquisiti, evitando insomma di soffermarsi sugli aspetti più scoraggianti, il teatrante non se la passa poi male: fa da adulto quello che voleva fare da bambino; se ha un po' di coraggio fa e dice quello che gli pare e spesso si diverte un mondo. Soltanto che il teatrante per lavorare deve, nella maggior parte dei casi, fingere di non essere un lavoratore. Provo a spiegarmi. La maggior parte del lavoro teatrale in Italia viene svolto da compagnie di piccole e piccolissime dimensioni. Chi le tira su l'ha fatto e lo fa perché l'accesso al lavoro, ai circuiti, ai teatri, alle rassegne è reso proibitivo dalla lotta al coltello che i grandi organismi e le grandi organizzazioni fanno gli uni contro gli altri per spartirsi un mercato alimentato interamente dal danaro pubblico che, ricordiamolo, è sempre meno disponibile. Chi resta fuori da questo tipo di lotte, cioè quasi tutti, si accorge ben presto che la domanda è tanta ma non esistono canali di accesso

precisi alla professione, e tantomeno garanzie. E quindi il lavoro se lo inventa. Fin qui niente di male; è l'atteggiamento richiesto a chi fa la libera professione, ma anche all'artigiano, al creativo: perché non dovrebbe essere richiesto all'artista che per definizione e tradizione culturale dovrebbe vivere senza certezze e senza padroni?

Il problema è che per poter avere un minimo di diritto di cittadinanza nel mondo dello spettacolo, l'artista che si inventa il lavoro deve metter su un'azienda. Deve, cioè, diventare un imprenditore per vivere come un lavoratore precario. Precarissimo.

In teoria io non ho alcun bisogno del sindacato, poiché il mio datore di lavoro sono io. Allo stesso modo non ho alcun bisogno di una sigla che tuteli gli interessi delle imprese di spettacolo, perché nel mio caso il lavoratore (io) non può avere alcun tipo di vertenza col suo datore di lavoro (sempre io). Non ho bisogno di nulla dunque, è bene che me ne faccia una ragione.

Il risultato di tanta serenità è che i lavoratori dello spettacolo (che non sono solo i famosi artisti su cui sono ammesse le battute spiritose, ma anche gli operai e gli impiegati), non sapendo bene che pesci piangere e non trovando



nessuno che se li pigli, provano da anni a metter su associazioni di categoria che tutelino corporativamente i loro interessi immediati, spesso beccandosi tra loro come i polli di Renzo e sciogliendo organismi di mediazione e rappresentanza che non hanno fatto neppure in tempo a nascere.

Io capisco il sindacalista che non viene a cercarci, che non prova a metterci assieme: non siamo imprenditori, non siamo artigiani, non siamo lavoratori. E se fosse questo il problema? Che non siamo niente di preciso? Nel nostro settore il sindacato agisce soprattutto in difesa dei lavoratori che operano presso fondazioni, enti e grandi strutture pubbliche. E fa bene a farlo. Ma gli altri, quelli che non hanno contratti da discutere e lavorano comunque in un settore definito risorsa strategica solo nei programmi elettorali?

Potrebbe essere questa la sfida: darci un nome, un contesto. Darci l'impressione che lavoriamo anche quando non veniamo chiamati ad intrattenere congressisti o a fare da testimonial ad ogni tornata elettorale.

*Attore



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.


DICUORE

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Welfare

di Laura Mura

L'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), introdotto fin dalla fine degli anni Novanta per l'individuazione di "criteri unificati di valutazione della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni o servizi sociali o assistenziali non destinati alla generalità dei soggetti e comunque collegati nella misura o nel costo a determinate situazioni economiche", risulta avere un ambito di applicazione estremamente ampio ed eterogeneo che comprende sia prestazioni definite nazionalmente (assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori, assegno di maternità per le madri prive di altra garanzia assicurativa, fornitura gratuita o semigratuita di libri di testo, agevolazioni per il canone telefonico) sia servizi posti in essere a livello locale, sia interventi rientranti nell'ambito della cosiddetta "spesa sociale" che prestazioni per le quali è stabilito un criterio di razionamento o comunque di tariffazione differenziata, sulla base delle condizioni economiche dei richiedenti (fornitura dei libri di testo, borse di studio, prestazioni del diritto allo studio universitario).

Particolare diversificazione presenta soprattutto l'ambito locale di applicazione dell'Indicatore che vede gli Enti erogatori utilizzare discrezionalmente l'Isee, pur in assenza di un obbligo normativo specifico, ad esempio per l'esenzione dai tickets sanitari (in Sicilia ed in Veneto), per la definizione delle rette per l'edilizia residenziale pubblica, per la formulazione di graduatorie dalle agenzie per l'impiego, per contributi per il pagamento del canone di locazione, per agevolazioni per il trasporto locale, per il servizio di scuola-bus, per agevolazioni per i tributi locali (rifiuti solidi urbani, Ici). Un utilizzo sistema-

tico dell'Isee viene invece effettuato dagli Enti erogatori locali per prestazioni e servizi quali asili nido ed altri servizi educativi per l'infanzia, mense scolastiche, servizi socio-sanitari domiciliari, altre prestazioni economiche assistenziali (es. reddito di cittadinanza). Come si può evincere la popolazione dei richiedenti prestazioni assoggettate all'Isee è estremamente eterogenea e non può in alcun modo essere assimilata alla popolazione in prossimità di una situazione di povertà. Infatti l'Isee disciplina anche erogazione di servizi destinati alla generalità della popolazione e viene spesso usato per stabilire la compartecipazione al costo della prestazione stessa.

Anche nel 2006 sono state presentate oltre 4 milioni di Dichiarazioni Sostitutive Uniche con una presenza di circa i due terzi solo nel Mezzogiorno; il resto dei richiedenti si distribuisce abbastanza uniformemente nelle tre macro-aree del Nord-Ovest, Nord-Est e Centro. In nessuna delle regioni del Centro Nord la popolazione Isee supera il 15 per cento della popolazione complessiva mentre al Sud troviamo il superamento della soglia del 20% fino al 57% della Sicilia. Bisogna sottolineare che l'Isee, pur fornendo un unico metro di valutazione sulle condizioni del cittadino, non deve necessariamente operare come "unico metro" applicato in maniera indifferenziata a tutte le diverse prestazioni ed a tutte le diverse realtà territoriali. La legislazione vigente infatti già dispone che gli Enti ai quali compete la fissazione dei requisiti per fruire di ciascuna prestazione possono prevedere, accanto all'Isee, anche ulteriori criteri di selezione dei beneficiari, anche se la maggior parte di questi correttivi, hanno inciso fino ad oggi principalmente sulla composizione del nucleo familiare.

Alcuni aspetti critici invece, sull'applicazione dell'Indicatore si possono riscontrare nel ruolo del patrimonio mobiliare che, inserito per far emergere una più completa valutazione delle condizioni economiche delle famiglie, ha finito con l'essere il parametro più facilmente alterabile, ancor di più di quello riferito ai redditi ed agli immobili che pure sono presenti in pubblici registri, a causa del ritardo della messa in opera dell'anagrafe dei conti bancari.

Novità fiscali

La Finanziaria 2007 ha modificato la normativa relativa alle addizionali comunali sull'imposta delle persone fisiche, fissando alcuni concetti: l'addizionale è dovuta al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'addizionale stessa.

A decorrere dall'anno di imposta 2007 è stabilito che il comune destinatario dell'imposta è quello in cui il contribuente ha il proprio domicilio fiscale alla data del primo gennaio dell'anno di riferimento. Il versamento dell'addizionale comunale è stabilito, in maniera innovativa, in acconto ed a saldo, con il termine di scadenza coincidente con il saldo dell'Irpef. L'acconto viene fissato nella misura del 30 per cento dell'addizionale determinata sull'imponibile dell'anno pre-

cedente, dopo aver verificato se il contribuente ha modificato il proprio domicilio fiscale al primo gennaio e se il Comune in cui il dipendente ha il domicilio fiscale ha variato l'aliquota 2007 rispetto al 2006 (per farlo deve aver deliberato entro il 15 febbraio 2007). Il versamento dell'acconto dell'addizionale comunale avviene con una corrispondente trattenuta che il sostituto di imposta opera in busta paga, in un numero massimo di 9 rate mensili; la decorrenza sarà dal mese di marzo 2007 per le aziende in cui c'è coincidenza tra il mese di elaborazione delle buste paga con quello di pagamento, mentre si avrà già dal periodo di paga di febbraio per quelle aziende che retribuiscono i dipendenti nel mese successivo a quello di elaborazione.

Detrazioni per studenti

L'Agenzia delle Entrate ha chiarito i criteri in base ai quali, con effetto dal primo gennaio 2007 (art.1, comma 319 della legge finanziaria 2007) gli studenti universitari titolari di contratti di locazione stipulati per unità immobiliari site nel Comune sede dell'Università potranno beneficiare della relativa detrazione. Per lo studente, o il familiare di cui lo stesso risulta fiscalmente a carico, al fine di beneficiare della detrazione per canone di locazione

dovranno verificarsi infatti le seguenti condizioni: - l'Università deve essere ubicata in un Comune distante almeno 100 Km da quello di residenza dello studente; il Comune di residenza dello studente in ogni caso deve appartenere ad una provincia diversa da quella in cui è situata l'Università. L'importo annuo massimo della spesa ammessa in detrazione sarà di 2.633 euro e l'importo massimo della detrazione sarà di 550 euro.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Comportamenti antisindacali

di Antonio Achenza*

Uno dei rischi in cui può incorrere un lavoratore che aderisce al fondo di previdenza complementare negoziale, è che il datore di lavoro non versi i contributi previsti dalla contrattazione collettiva. Una importantissima sentenza del Tribunale di Vigevano (numero 1038 del 9 ottobre 2006) ha riconosciuto il principio del diritto di credito nei confronti del datore di lavoro come responsabile del versamento contributivo al fondo complementare. L'azienda dunque ha l'obbligo di versare i contributi. Ma c'è dell'altro: l'omissione del versamento si configura come un comportamento antisindacale regolato dall'articolo 28 della legge 300 del '70. In casi come questi ci si può rivolgere al giudice del lavoro e attivare la procedura insieme al sindacato. La sentenza del Tribunale di Vigevano è un precedente importante perché non c'è chiarezza sui dati normativi a tutela delle omissioni contributive sulla previdenza complementare (diversamente da quanto accade nella previdenza obbligatoria, per la quale il diritto è sancito da norme precise). Quella sentenza ha chiarito che è obbligatorio per le imprese assumersi l'onere di versare i contributi sulla base degli accordi sindacali prestabiliti. Nella motivazione della sentenza è stato inoltre chiarito che, oltre al diritto individuale del lavoratore ad agire nei confronti dell'azienda, si prefigura il diritto di azione collettiva in capo ai sindacati istitutori del fondo pensione: a questo punto si contesta al datore di lavoro una condotta antisindacale. Secondo il Tribunale di Vigevano infatti, il comportamento del datore di lavoro è "plurioffensivo": incide sia sull'interesse individuale che su quello collettivo rappresentato dal sindacato. Sulla base di quanto rilevato dal giudice del lavoro di Vigevano, in questi casi, la procedura da attivare fa riferimento all'articolo 28 della legge 300. Con un duplice risultato: il procedimento diventa più veloce ed efficace ai fini del diritto, e prevede inoltre una sanzione non solo amministrativa ma, in certi casi, anche penale. Si tratta di un vantaggio sui tempi di definizione e chiusura della controversia in favore del lavoratore, ma anche di forte un deterrente che pensiamo possa scoraggiare ipotetiche trasgressioni di alcuni datori di lavoro.

*Coordinatore regionale Inca